

# Scadono i Bot che sostituirono la contingenza

## Il gruppo Dow Chemical licenzia 250 ricercatori

MILANO — La «Dow Chemical», proprietaria in Italia della «Lepetit» e della «Richter-Merrell», ha deciso di ridurre di 250 unità l'organico del settore ricerca. La notizia è stata resa nota ieri dalla FULC milanese. La multinazionale farmaceutica, pur avendo negli ultimi anni acquistato la «Richter-Merrell», ha tagliato, a partire dal '75, ben 1.100 posti di lavoro e passata da 4.000 dipendenti agli attuali 2.900.

Dopo la decisione presa dalla «Dow Chemical», la FULC ha chiesto al ministro dell'Industria e a quello della Ricerca scientifica un incontro urgente per cercare di impedire che il gruppo depauperi ulteriormente il già debole patrimonio di ricercatori esistenti in Italia.

«I giovedì lavoratori della multinazionale setopereranno per due ore. Si svolgeranno, inoltre, assemblee in tutti gli stabilimenti del gruppo. Le organizzazioni sindacali, in un loro comunicato, lamentano le pessime relazioni industriali esistenti alla Dow. Il gruppo — dicono — ha sempre detto no alle richieste di confronto avanzate dalla FULC per discutere le prospettive produttive ed occupazionali».

MILANO — Il 1° luglio prossimo scade la terza ed ultima franchetta dei Buoni polennali (con interesse variante del 13 e 14 per cento) che lavoratori e pensionati riceveranno cinque anni fa in sostituzione dei punti di contingenza temporaneamente congelati, nel tentativo di arginare l'avanzata marea del debito pubblico. Questa ultima emissione si riferisce al 30 giugno 1978. E come si è detto e l'ultima di tre, mentre le tratte sulla busta paga e sulle pensioni vennero effettuate nei seguenti periodi: novembre '76-giugno '77, luglio-dicembre '77 e 30 giugno '78.

Il congelamento della contingenza non riguardava tutti i redditi da lavoro o pensionistici. La trattativa venne infatti effettuata al 50 per cento per i redditi compresi fra i sei e gli otto milioni e al cento per cento per i redditi sopra otto milioni annui.

La misura, effettuata per la prima volta dalla nascita dell'istituto, sollevò ampie discussioni nel paese e tra i lavoratori, i quali però con questo sistema rinunciavano solo temporaneamente a una parte del loro salario, anche se il tasso di interesse, specialmente dopo il 2° choc petrolifero del '78, non è mai riuscito a coprire il tasso di inflazione.

Il congelamento della contingenza sollevò anche problemi di legittimità costituzionale, discussi con l'altro problema successivo, la realizzazione della contingenza sull'indennità di liquidazione. Lo scontro sociale di questi ultimi cinque anni si potrebbe, quasi in maniera singolare ed esemplare, ricondurre alle lotte sempre più ravvicinate dei lavoratori per salvaguardare la fondamentale conquista della scala mobile.

C'è ancora da osservare che nel periodo in cui vennero lanciati i BOT sostitutivi della contingenza, l'emissione di Buoni ordinari verso il pubblico non aveva ancora avuto la rilevante diffusione di questi ultimi anni, a copertura dei deficit di bilancio e degli stessi interessi crescenti.

Ciampi ha messo in rilievo che le emissioni lorde mensili di BOT sono passate da 2780 miliardi nel '75 a 22.800 nel 1982, e quelle nette da 870 a 2800. La stessa contingenza congelata aumentò a circa 800 miliardi complessivamente, somma in apparenza trascurabile rispetto alle attuali missioni mensili di BOT.

Ma l'inflazione è quella «tassa occulta» che consentì allo Stato di emettere titoli ogni anno sempre più poveri di valore, causa il deprezzamento della moneta. Gli interessi sul BOT (sebbene rappresentino una taglia enorme per le entrate dello Stato e tale da perpetuare e ingigantire essa stessa il debito pubblico) coprono a malapena il tasso di inflazione e quindi anche gli investitori di risparmio in BOT vedono ogni anno i loro capitali deprezzati.

# Un nuovo consiglio di fabbrica dove c'è posto anche per tecnici

L'esperienza della Fatme la più grande azienda metalmeccanica romana - «Come facciamo a competere con l'azienda nel governo della produzione senza il patrimonio di competenze di questi lavoratori?» - Le nuove tecnologie - L'elezione dei delegati

ROMA — Un consiglio di fabbrica che rappresenti davvero tutta la fabbrica. Se ne parla tanto, il sindacato è arrivato addirittura a litigare sull'argomento. Se ne discute da quando è arrivata la crisi, la conseguente «rivoluzione» tecnologica che ha fatto fuori in un colpo solo figure ruoli tradizionali che ha cambiato il modo di stare alla catena di montaggio. Tantissime sono le idee per adeguare la struttura di base del sindacato alla nuova fabbrica alla Fatme però sono andati più in là e hanno provato.

Nella più grande fabbrica metalmeccanica romana il consiglio dei delegati è scaduto all'inizio dell'anno. Il suo mandato è terminato a gennaio (anzi scrivevo che siamo l'unica fabbrica a rispettare sempre le scadenze per le elezioni) ma è inutile negarlo — la struttura aveva comunque bisogno di essere rinnovata. Di settanta rappresentanti trentacinque avevano dato forfait per tanti motivi, i più diversi. Ma il problema non è neanche questo non è il «simbolo» di tutte le lotte — in fabbrica non c'è e stato nulla che possa assomigliare alla «marcia dei quarantamila» della FIAT non c'è stata nessuna contrapposizione frontale al meno in apparenza. Anche l'assunzione a cui hanno dato vita i quadri in azienda non si è mai scontrata con la FLM. Ma l'esclusione di questa fascia di lavoratori dalle decisioni sindacali ha avuto un risultato ugualmente negativo. Forse addirittura più grave di due parole — dice un compagno comunista Maurizio Elisandrini.



«Alla Fatme — che in una città tutta terziaria ha sempre rappresentato l'avanguardia del movimento sindacale romano — il simbolo di tutte le lotte — in fabbrica non c'è e stato nulla che possa assomigliare alla «marcia dei quarantamila» della FIAT non c'è stata nessuna contrapposizione frontale al meno in apparenza. Anche l'assunzione a cui hanno dato vita i quadri in azienda non si è mai scontrata con la FLM. Ma l'esclusione di questa fascia di lavoratori dalle decisioni sindacali ha avuto un risultato ugualmente negativo. Forse addirittura più grave di due parole — dice un compagno comunista Maurizio Elisandrini.

«ti posso dire questo. I aver messo da parte interi settori di lavoratori ci ha impedito di poter competere con l'azienda sui problemi della riconversione della ristrutturazione. Sul governo della fabbrica insomma».

Per capire questa frase ci vuole forse una premessa. La Fatme di proprietà della multinazionale Ericson ormai da molti anni è interessata a un processo di trasformazione produttiva. La produzione di centraline telefoniche da elettronica si sta trasformando (e si è già quasi trasformata) in elettronica. Fatme i conti, con la riconversione mi-

gliata di operai sono improvvisamente diventati «esuberanti». E il consiglio di fabbrica (questo consiglio di fabbrica che va ripetuto da un po' la linea a tutti i metalmeccanici romani) non poteva limitarsi a dire di no e basta. C'è stata una lunga trattativa, scopri — forti anche quando le «medie» cittadine erano molto al di sotto delle percentuali indicate dai comitati sindacali — e alla fine si è arrivati a un accordo con la direzione. Un accordo forse simile a quelli firmati in tanti altri stabilimenti soprattutto in una zona la capitale dove le industrie nate con i soldi dello Stato vivono solo con le com-

messe pubbliche.

In quell'intesa il sindacato riuscì a strappare alla Fatme l'impegno a una diversificazione produttiva (la società sarebbe entrata nel settore della segnalazione ferroviaria della telematia) finalizzata alla salvaguardia dell'occupazione. Nei documenti si parlava anche di incremento delle esportazioni della ricerca e così via.

Dalla firma di quell'accordo sono passati sette mesi ma di tutto ciò in fabbrica si è visto poco o nulla. «E non ho difficoltà a dirti — aggiunge un altro delegato — anche lui comunista Emiliano Cerquetani — che ci siamo trovati in estrema diffi-

coltà a controbattere i dati, le cifre che ci ha fornito l'azienda».

La direzione si è trincerata dietro esigenze di produttività, di mercato ha spiegato l'impossibilità di intervenire nell'hardware «Sì, forse può per una necessità concreta che non per un principio astratto di democrazia, abbiamo avvertito la necessità di cambiare il consiglio di fabbrica, di allargare la sua rappresentatività, di far entrare a pieno titolo i quadri nel sindacato».

L'analisi dettagliata degli angoli repressi produttivi, le controproposte da opporre all'azienda, l'elaborazione di un piano per la fabbrica che non guardi solo all'immediato «Bene tutto ciò — riprende Cerquetani — non è pensabile farlo senza l'enorme patrimonio di conoscenze tecniche, scientifiche dei quadri. Un uso strumentale dunque? «No — risponde — perché la critica riguarda anche loro. L'azienda li vorrebbe sempre più trasformare in «strumenti di controllo» su lavoratori. Siamo noi, invece che vogliamo esaltarne la professionalità, che vogliamo una nuova gerarchia, dove conti davvero la competenza, la preparazione. Sono disastri difficili da fare in fabbrica. Ma le cento assemblee di reparto e di gruppo alla fine hanno pagato il trenta per cento dei delegati appena eletti sono «quadri». E non li hanno votati solo i loro colleghi, ma tutta la fabbrica».

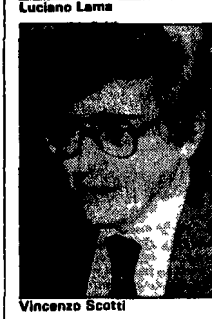
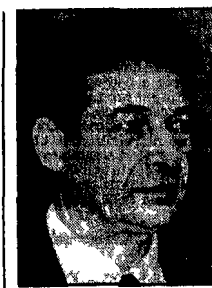
Stefano Bacconetti

## Un dibattito sul «dopo 22 gennaio»

# Le letture dei giuristi su quel famoso accordo

L'accordo del 22 gennaio definito «costo del lavoro» va valutato da molti come un patto di portata generale, destinato ad incidere in maniera profonda sul futuro assetto delle relazioni industriali. Dopo alcuni mesi, il conflitto ha ripreso quota in maniera forte, il contrasto tra le parti sociali si sta sviluppando proprio su materie trattate nell'accordo come l'orario di lavoro.

L'esperienza successiva dunque sembra dar ragione a chi, commentando il trionfalismo delle forze di governo, aveva interpretato l'accordo come un punto di equilibrio su temi specifici ampiamente discussi nel corso di una lunghissima trattativa. Nulla dunque di più proprio perché l'accordo pone obblighi precisi per le parti, assume tutto il suo significato negativo la scelta imprenditoriale di non darvi corretta esecuzione, così come ha denunciato il ministro del lavoro mentre i lavoratori hanno puntualmente dempito agli obblighi assunti.



Luciano Lama Vincenzo Scotti

arretramenti in esso definiti in materia di tutela dei lavoratori, arretramenti che appaiono tra i fuori di qualsiasi prospettiva di riforma ed in un contesto politico e sindacale complessivo che appaiono i meno idonei a trattare una materia particolarmente delicata e complessa.

Ed infatti il protocollo contiene una sostanziosa riduzione di garanzie e clausole sul contratto a termine sulla richiesta nominativa, sul controllo della malattia sull'avviamento al lavoro degli invalidi, si prestano anche a tale lettura. Ed è certamente fondato il rilievo che l'accordo non individua nuove prospettive non segue la via della ricerca di strumenti di tutela più aggiornati ma realizza nel breve periodo, una riduzione della tutela del lavoro subordinato ed un ampliamento dei poteri datoriali.

Significativo l'esempio del collocamento. Il punto 9 dell'accordo a proposito della riforma della disciplina del mercato del lavoro accenna all'approvazione del testo di riforma all'esame del Parlamento fissa però degli «oportuni emendamenti» che stravolgono il senso del progetto in corso ampliando l'ipotesi della richiesta nominativa e suggerendo modifiche alla disciplina giuridica della mobilità contestualmente come accennato punto ad una liberalizzazione del contratto a termine ed una drastica riduzione del collocamento degli invalidi.

Conclusioni: l'accordo non individua un modello complessivo di riforma del collocamento e si limita ad appiattare ai di fuori di ogni linea definita i poteri dell'imprenditore. Ed è singolare che l'accordo non ponga alcun obiettivo e tanto meno alcun obbligo in materia di occupazione che pure era un tema inizialmente indicato tra quelli che avrebbero ricevuto attenzione.

Così il limite all'oggetto della contrattazione aziendale può anche tradursi in una determinazione di seri ostacoli al mantenimento da parte dei consigli di un ruolo rivendicativo e contrattuale di effettivo rilievo. Su tale punto è forse decisivo il rilievo pure presente nel dibattito circa l'urgenza di predisporre forme più incisive e funzionanti di democrazia sindacale al fine di un coordinamento reale del vertice con la base di fabbrica. Si tratta di un problema di sostanza che non è ulteriormente eludibile. L'alternativa può essere una rassegnazione diffusa della classe lavoratrice ovvero una pericolosa spinta centrifuga dei lavoratori dai sindacati rappresentativi.

Ezio Siniscalchi (giudice della sezione Lavoro del Tribunale di Milano)

## OPERAZIONE VACANZ'ESTATE PEUGEOT TALBOT

**\*Rate da L. 169.000, risparmio fino a 3.600.000**

Fino al 30/6 Samba Horizon e Peugeot 305 possono essere vostre con lo speciale finanziamento PSA Finanziaria Italia S.p.A. pagando rate bassissime e realizzando grossi risparmi sul costo del finanziamento

Benzina	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
SAMBA (1)	169.000	1.728.000
HORIZON (1)	193.000	1.920.000
305 (2)	235.000	2.352.000

(1) Modello LS (2) Modello GL (3) Modello LD  
(4) Modello GLD (5) Modello SRD

Diesel	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
HORIZON (3)	252.000	2.544.000
305 (4)	291.000	2.928.000
305 (5)	359.000	3.600.000

**\*1° Rata 1° Ottobre**  
Oppure puoi iniziare a pagare Samba e Horizon addirittura dal 1° Ottobre e sempre ad ottime condizioni

**\*Anticipo del 20%**  
Comunque solo il 20% in contanti per Samba Horizon e 305. Un auto subito pagando in pratica solo il VA

**\*Usatoccasione fino a 42 rate**  
Offerte eccezionali anche sull'acquisto di vetture usate di qualsiasi marca

anticipo 20% rate fino a 42 mesi

E non è tutto: dai Concessionari Peugeot Talbot ci sono altre mille formule straordinarie per acquistare una vettura nuova o usata a rate o in contanti e un omaggio per te Peugeot Talbot la tua auto per le state Peugeot Talbot una forza in tutta Italia più di 60 modelli 350 Concessionari 1000 Centri di Assistenza 5000 uomini al tuo servizio

**FINO AL 30-6-83**

**CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA**